

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

NUOVA SCOPERTA SULLO STATO VEGETATIVO

Profondamente disabili ma persone vive

ASSUNTINA MORRESI



La possibilità di comunicare con persone in stato vegetativo, accertata con nuove tecniche di indagine come la risonanza magnetica funzionale, è senza dubbio una svolta negli studi di settore, tanto importante da determinare la scelta editoriale della rivista scientifica su cui il più recente studio è stato pubblicato: il *New England Journal of Medicine* ha infatti messo gratuitamente a disposizione nel suo sito Internet l'intero articolo, consentendone la diffusione completa e immediata in tutto il mondo. Malgrado questo, i luoghi comuni sono duri a morire. E pure fra quanti in questi giorni hanno scritto e parlato del caso del giovane belga in stato vegetativo che ha risposto a tono con la propria attività cerebrale a domande precise dei medici, c'è chi ancora si ostina a ripetere che le persone in queste condizioni sono - appunto - nient'altro che vegetali: «Hanno dato voce a una pianta», esordiva uno degli articoli dedicati al tema dal *Sole 24 Ore*, pure ben documentato.

Ma parlare di queste persone come di «vegetali», oltre che offensivo nei confronti loro e delle rispettive famiglie, è totalmente inappropriato. L'espressione "stato vegetativo" sta semplicemente a significare che nei pazienti continua a funzionare il sistema neurovegetativo, quello cioè che consente la respirazione, l'attività cardiaca e la circolazione. Dal primo, storico lavoro di Adrian Owen, pubblicato nel 2006 su *Science*, si sono succedute nella letteratura scientifica evidenze di attività cerebrale di persone in stato vegetativo: a dimostrazione, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che siamo di fronte non a un limbo di non-morte/non-vita ma a una drammatica condizione della quale sappiamo assai poco, che riguarda persone profondamente disabili, e vive.

In realtà ce lo dicono da anni gli addetti ai lavori, come anche i familiari: difficilmente i canali di comunicazione con i pazienti sono totalmente venuti meno. L'espressione del viso cambia, si indovinano malessere o serenità, e qualche sorriso non si spiega solamente con contrazioni involontarie. Anche le risposte sono diverse a seconda che gli stimoli siano impersonali e di tipo meccanico, oppure siano prodotti all'interno di una relazione, possibilmente con una persona cara o comunque non estranea. Per capirci, un conto è far ascoltare una voce registrata, tutt'altro è sentirne vicina una conosciuta, di qualcuno che magari mentre parla ti accarezza. E questo ha tanto più valore se si sta a casa propria anziché in ospedale.

Che le persone in stato vegetativo non abbiano coscienza di sé, d'altra parte, è cosa impossibile da stabilire con certezza visto che non esiste la possibilità di misurare la coscienza, come invece possiamo fare, ad esempio, per altri parametri fisiologici, indicatori o meno di qualche stato patologico (dal colesterolo alla temperatura corporea). È proprio di questi giorni la notizia di uno studio dell'Università di Milano, in collaborazione con quella del Wisconsin, che ha come scopo trovare un modo per misurare oggettivamente il livello di coscienza in pazienti con gravi lesioni cerebrali, cercando di sviluppare un "marcatore" quantificabile. Una ricerca importante per un obiettivo ambizioso, perseguibile solamente quando si è convinti che siamo al cospetto di persone indubbiamente vive anche se con possibilità e modalità a noi ancora sconosciute di interagire con il mondo esterno.

Per un singolare gioco del destino, lo studio con le nuove evidenze sugli stati vegetativi è stato pubblicato in prossimità del primo anniversario della morte di Eluana Englaro. Senza la sua drammatica vicenda sicuramente non ci sarebbe stata tanta attenzione verso un'analisi così specialistica anche da parte dei non addetti ai lavori. Fra le righe degli articoli che descrivono in questi giorni risultati così importanti si indovina una domanda, non esplicitata: chissà cosa sarebbe successo se fra le persone esaminate dai ricercatori ci fosse stata anche lei.

LA VIGNETTA

MALTEMPO, NEVE RECORD NEGLI U.S.A.



RISCOPERTA LA LINGUA SEGRETA DELLE DONNE CINESI

Ideogrammi clandestini che profumano di libertà

ROBERTO MUSSAPI



Uno scrigno, che si chiama lingua. Un tesoro, che si chiama memoria. Una virtù, che si chiama resistenza. Resistenza al buio, alla morte: si perché qui si parla di una vita inferiore alla morte, una vita da schiava, da bambina venduta al sovrano, tenuta nell'analfabetismo assoluto affinché nulla possa comunicare. Stiamo parlando di uno scrigno proveniente da un lontano Paese d'Oriente. Non è uno dei tesori che Marco Polo fece conoscere al nostro mondo, non è uno dei prodigi che il mercante portò in Europa dalla Cina favolosa del Gran Khan. È uno scrigno pieno di dolore e sacralità. Stiamo parlando di un oggetto che contiene il prodigioso spirito umano di resistenza alla violenza, al buio, all'orrore. È uno scrigno femminile. Lo custodiscono le vittime, se lo trasmettono segretamente, da millenni, le donne cinesi.

Si chiama Nashu, è una lingua misteriosa, unica, nel suo genere mai apparsa altrove sulla Terra. È la voce segreta dell'universo femminile della Cina: da millenni, dopo averla inventata, vi ricorrono per comunicare e resistere a esistenze disperate. Milioni di donne raccontano in questa lingua le angosce del marito a cui sono state vendute, l'umiliazione del signore di cui sono concubine, la disperazione di essere femmine, anche sotto l'imperatore maoista, e quindi dannate a una vita tremenda, quando non eliminate alla nascita. Uno straziante rosario di dolore, un idioma segreto, "dialetto delle confidenze", la voce della parte muta di un Paese immenso. La lingua delle donne cui era proibita la conoscenza alfabetica, nasce dal cuore, in silenzio, come resistenza al dolore, alla sopraffazione. Bandita da Mao Zedong, si riteneva estinta lo scorso anno, quando morì Yang Huangyi, un'ultranovantenne che risultava essere l'ultima allevata da una madre a conoscenza di quegli ideogrammi preclusi agli uomini. Ma non esiste tiranno che possa far morire una lingua, poiché la lingua, nel senso profondo e originario, non è una convenzione, ma una risposta fisiologica, naturale dello spirito al fatto stesso di venire al mondo, molto più se l'esistenza si rivela tragica. Un gruppo di studiose della regione in cui è nato questo codice della disperazione femminile, è riuscito a trascrivere centinaia di versi finora sconosciuti. Vengono alla luce diari segreti, confidenze impossibili a mariti padroni, anonime vite nascoste nell'urna impenetrabile ma generosa di una lingua segreta nata per resistere al dolore, per non morire, per mantenersi comunque in vita, nell'unico modo possibile, comunicando, creando comunione con altre creature oppresse. Ora si sta ristampando il primo dizionario, ed è stata inaugurata una scuola femminile in cui si tengono corsi per apprendere la lingua perduta delle donne.

Conosco i pregi delle globalizzazioni, ma ne temo gli aspetti negativi, nefasti. Che strazio se questa lingua del silenzio e del dolore e della resistenza si tramutasse in una moda, come pare possa accadere. Esibita nei salotti, svilita, sottratta alla sua aura di sacralità. Accade persino delle religioni, nell'età del cinico disincanto. Può accadere a una lingua, che non è una religione ma pertiene alla sfera religiosa dell'uomo, che vuole comunicare con il cielo e i consanguinei sulla Terra, che pretende di rispondere con la sua lingua e voce all'armonia che sente averlo portato alla luce e al mondo. Speriamo che lo stupore e lo strazio vincano sulla frivola sete di novità che anima il salotto globale di questi decenni. Che quell'urna di parola e amore non sia profanata come accadde in Italia alle tombe a opera degli editti napoleonici. Che sia fonte di luce, quello scrigno di dolore fatto parola e lingua.

LE PREVISIONI DEMOGRAFICHE SUL MONDO DEL 2050

Anche i poveri saranno più vecchi Che l'Onu lo dica a se stesso

DAVIDE RONDONI



Poveri e belli, si diceva una volta. Ora si dovrà dire poveri e vecchi. Secondo le stime del rapporto Onu sull'invecchiamento della popolazione, non sta invecchiando solo la parte ricca del pianeta, ma (qui sta la sorpresa) anche la parte più povera. Insomma, anche nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo si registra un processo di invecchiamento preoccupante della società. Si aprono dunque delle crepe in quell'immagine-feticcio agitata da sempre dai fautori del controllo forzato delle nascite, e imposto dai ricchi ai poveri, secondo cui il futuro è popolato da orde di giovani pronte a invaderci, battelli carichi di ragazzetti disposti a tutto pur di sbarcare in Occidente. All'Onu i corridoi sono lunghi e i palazzi grandi. Occorre però che i funzionari dei vari uffici, e i politici che li governano, si parlino. Infatti mentre in certe stanze si continua una miopia politica di forzato controllo delle nascite, in altre si mostrano dati secondo i quali la popolazione povera del mondo sta pericolosamente invecchiando. Percorriamo il corridoio, dunque. Si trovino davanti alla macchinetta del caffè. Si mettano d'accordo tra loro. Le cifre parlano chiaro: nel 2050 gli anziani nei Paesi poveri costituiranno l'80% della popolazione. Secondo la tendenza attuale, gli anziani in quelle terre aumenteranno del 340%. Chiunque può capire quali conseguenze dal punto di vista dell'equilibrio sociale, del rischio di un ulteriore impoverimento ne può derivare: si tratta di terre dove la rete di protezione sociale per gli anziani è debole o nulla, e dove una fascia esigua di persone in grado di lavorare - per di più in situazioni disagiate - dovrebbe sobbarcarsi il peso non solo dei figli, ma di questi molti nonni. Non a caso già ora

gli anziani che lavorano sono nei Paesi più poveri oltre il 30%, molto di più che in Occidente. E possiamo immaginare in che diversità di condizioni. I movimenti demografici sono processi lenti. E disomogenei. Il rapporto Onu mostra che nelle nazioni asiatiche e latinoamericane la frenata demografica è più forte rispetto all'Africa, dove la natalità è comunque ancora alta. Il Continente Nero, perciò, potrebbe trovarsi ancora una volta a vivere la condizione peggiore: molti bimbi e molti vecchi da mantenere, e poco lavoro da fare. Dal rapporto vediamo che noi, i ricchi, gli europei, stiamo andando verso un 2050 con il 33% di anziani, un aumento del 60%. Nei nostri Paesi ci saranno 416 milioni di "vecchi" contro i 264 milioni di oggi. I Paesi poveri ci stanno seguendo sulla strada dell'invecchiamento, non certo dello sviluppo. E questo è disennato. Dissennata la nostra corsa, dissennato l'insegnamento. I dati demografici dell'Onu, dunque, smentiscono le politiche demografiche dell'Onu. Sarebbe preoccupante se una contraddizione del genere accadesse, che so, tra l'ufficio studi e le scelte di un Comune italiano. I suoi cittadini, giustamente, s'arrabbierebbero. Ma i cittadini del mondo come fanno ad arrabbiarsi con l'Onu? Beh, intanto almeno l'Italia batta un colpo. Non chieda chissà cosa, dimissioni o gesti eclatanti. Ma che almeno si trovino quelli che lavorano sullo stesso corridoio, o due piani sotto. L'Italia faccia la prima mozione di questo tipo: per il ritrovo alla macchinetta del caffè, se c'è. Ci sembra importante che l'organismo che intende armonizzare il governo del mondo non sia schizofrenico su un argomento così vitale per i suoi destini.

L'Africa potrebbe trovarsi ancora una volta a vivere la condizione peggiore: molti bimbi e molti vecchi da mantenere, e poco lavoro da fare

L'IMMAGINE



Cannonate per festeggiare la regina Elisabetta

Così l'artiglieria a cavallo di sua maestà celebra l'anniversario dell'ascesa al trono che risale al 6 febbraio 1952 (Reuters)



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: Marco Tarquinio
Vicedirettore: Tiziano Resca

AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: Marcello Semeraro
Vice Presidente: Lorenzo Ornaghi

Consiglieri Giuseppe Camadini, Francesco Ceriotti, Franco Dalla Sega, Paolo Masciaro, Domenico Pompili, Paola Ricci Sindoni, Luigi Roth

Direttore Generale Paolo Nusiner
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina
- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano
Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T. (030) 7725511
STEC. Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11

TI.ME. Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania
Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SpA Via Ormezzo - Elmas (CA) Tel. (070) 601.31

Distribuzione: PRESS-DI Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI)
Poste Italiane Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, D.C.B. Milano

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CERTIFICATO ASS. n. 6464 del 11-12-2009
LA TIRATURA DEL 6/2/2010 È STATA DI 154.621 COPIE
ISSN 1120-6020

Avvenire, gli appuntamenti da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro parliamo ai genitori e ai figli. Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

- MARTEDÌ Pagina Gmg
- MERCOLEDÌ Portaparola
- è Lavoro
- Speciale Anno Sacerdotale
- Speciale Auto&Motori

- GIOVEDÌ è Vita
- GIOVEDÌ E SABATO Popotus
- SABATO CSI Stadium